

Formatori allo specchio. A colloquio con Giorgio Massei

di Francesca Tammaccaro



Direttore e fondatore del Laboratorio Edulingua di San Severino Marche, scuola di italiano per stranieri e centro di formazione per docenti, è stato per anni docente presso l'Università del Michigan ed è attualmente docente a contratto presso l'Università degli Studi di Macerata. È consulente scientifico e autore per la casa editrice ELI Edizioni.

Formare è come...?

...“imparare” 3 volte! Si dice, infatti, che “insegnare” sia come “imparare” una seconda volta, essere sempre studenti. Il formatore deve aggiungere una terza dimensione, cioè deve “imparare” ad elaborare esperienze d’aula significative e renderle utili in contesti diversi e deve saperle condividere. Infine deve sapere imparare dagli altri, costantemente!

La qualità che preferisce in un docente?

Ne dico due: l’umiltà e la creatività.

Un giorno memorabile nel suo insegnamento/ fare formazione?

Non so, non riesco ad isolarne uno in particolare. Forse ogni volta che incontro uno studente o un docente con cui ho lavorato in passato che mi manifesta tanta gratitudine. Continuo ad esserne sorpreso e mi emoziona sempre, anche dopo tanti anni.

Un libro di glottodidattica che porterebbe con sé?

“Le sfide di Babele” di Paolo Balboni.

L'ultimo libro di glottodidattica che ha letto?

Sto leggendo "*Understanding Language Classroom Contexts*" di Wedell e Malderez.

Il primo libro di glottodidattica che ha letto?

Ho ritrovato poco fa a casa "*Introduzione allo studio delle scienze pedagogiche*" di Guido Giugni, sicuramente il primo libro che ho letto di pedagogia. Per la didattica delle lingue: "*Principi di glottodidattica*" di Gianfranco Porcelli.

Se si dovesse riconoscere in una 'scuola', quale sarebbe?

Ho imparato molto da diversi "maestri" e seguo con interesse il lavoro di tanti colleghi, in Italia e all'estero. Ma non mi sento di appartenere ad una "scuola". Forse è per questo che, con alcuni compagni di avventura, ho creato anni fa il Laboratorio Edulingua.

Cosa non sopporterebbe come formando in un corso di formazione?

Chi arriva con contenuti preconfezionati e sempre uguali, indipendentemente dal contesto in cui si trova e che quindi non struttura la propria proposta operativa in base ai bisogni concreti delle persone che ha davanti. Poi ho forti reazioni allergiche quando incontro qualcuno che legge il contenuto delle proprie *slide* o per chi parla seduto, dietro una cattedra, per ore filate.

Come vede la glottodidattica oggi?

Da un lato ha evidentemente acquisito un certo status, con sempre più dignità rispetto alle altre discipline che l'hanno sempre vista dall'alto in basso (...e un po' continuano a farlo). Dall'altro c'è un po' di stagnazione sui contenuti, si lavora spesso su principi che sono gli stessi da trent'anni e che mostrano evidenti crepe. La vitalità sta nelle tante strategie d'aula che si stanno sempre più affinando, più che sui metodi.

Come è cambiato nel tempo il suo profilo di formatore?

Ho avuto il privilegio di iniziare presto l'attività di formazione, con buone idee, tanto entusiasmo e forse troppe certezze. Nel tempo le mie convinzioni si sono decisamente attenuate, mirando un po' meno a cambiare i massimi sistemi e concentrandomi più su ciò che permette di ottenere maggiore efficacia in aula.

Qual è oggi l'argomento di cui tratta di più nei suoi corsi?

Recentemente sto lavorando molto sul concetto della "qualità" in didattica. Tutto ciò per arrivare a modelli sia quantitativi che qualitativi per l'auto-valutazione del docente.

Se dovesse arricchire il suo profilo di nuove competenze, a che tipo di corso si iscriverebbe?

Forse mi iscriverei al conservatorio per studiare chitarra, una vecchia passione. Poi studiare musica aiuterebbe anche in didattica delle lingue, come tutti sanno.

Esiste un metodo più efficace di altri?

Può esistere un metodo più efficace di altri in un determinato contesto didattico. Come accennavo prima siamo in una stagione in cui si avverte una certa "debolezza" dei metodi tradizionali, non tanto perché superati, quanto perché integrati fra loro in modelli più complessi, meno definibili e monolitici. Meglio concentrarci su tecniche efficaci.

Come tener viva la motivazione dello studente?

Questo è il cuore del discorso. Credo molto nel rompere schemi ripetitivi, anche rispetto a pratiche che cognitivamente funzionano e rispettano le "teorie". Bisogna saper sabotare la *routine* e, quando occorre, sorprendere. Quando lo studente è assuefatto anche ad una buona pratica, o quando sa anticipare perfettamente la fase successiva del lavoro in aula, c'è sempre un forte calo di energia e di coinvolgimento in classe, al di là dei contenuti.

Il limite più significativo del metodo comunicativo?

Che richiede necessariamente un docente ben formato e convinto di ciò che sta facendo, altrimenti si rischia di perdere di vista gli obiettivi e soccombere alle possibili resistenze degli studenti. Anche i materiali autentici devono essere necessariamente di qualità, altrimenti contraddiciamo i principi stessi del metodo. È pur vero che con un docente poco formato e con materiali pessimi, non è che si possa fare poi così bene in ogni caso...

Come insegnare la grammatica?

Non insegnandola affatto, la grammatica di certo non "si insegna". Piuttosto allenando gli studenti ad essere sempre attivi nella ricerca del funzionamento della lingua, spingendoli a formulare continue ipotesi. Detto ciò in generale, bisogna ammettere che in situazioni molto particolari anche fasi di lavoro deduttivo possono dare risultati.

Suggerimenti circa la correzione?

Si può correggere o no, in base agli obiettivi specifici dell'attività. Correggere in alcune fasi significa bloccare irrimediabilmente i processi attivi di inferenza sul funzionamento della lingua. In altre, al contrario, si può lavorare solo sulla caccia all'errore. Le modalità e l'efficacia della correzione dipendono necessariamente dal contesto e dal gruppo classe in cui mi trovo. Vero è che esistono tanti modi positivi per segnalare una forma migliorabile, non solo un brusco "no", e comunque sempre con un'espressione benevola sul volto.

Com'è il libro ideale?

Forse quello del futuro, in cui i contenuti digitali si potranno scegliere ed "assemblare" liberamente in base alle necessità specifiche del docente. Con la possibilità, cioè, di fare in modo più efficace e funzionale quello che già tutti i docenti fanno: modificare l'ordine dei contenuti, eliminare delle parti, potenziarne altre.

Usa le tecnologie? Se sì, come? Pensa che le tecnologie (*tablet*, LIM, ecc.) possano sostituire, in futuro, la didattica d'aula?

Credo proprio di sì. Non saranno certo le attuali LIM o i *tablet* a renderlo possibile ma, vedendo come le tecnologie avanzano, non sarei affatto sorpreso se un giorno ci saranno classi virtuali così evolute da riuscire a replicare in modo plausibile tutte le tipiche interazioni dell'aula. Per chi, come me, non è un nativo digitale, un po' di sano scetticismo rimane sempre e la dimensione fisica e sociale dell'aula sarà sempre insostituibile. Eppure sono certo che avremo presto tecnologie sorprendenti che non sostituiranno mai il lavoro del docente, ma di certo lo cambieranno molto.

Come si prepara un corso? Quali materiali? Quali sono gli aspetti che reputa non possano mancare all'interno di un corso?

Si prepara da un'attenta analisi dei bisogni e degli obiettivi da raggiungere per un dato gruppo, in un dato contesto. Da lì si parte per una strutturazione di un syllabo e dalla scelta degli strumenti più efficaci per raggiungere i nostri scopi. Nella programmazione di un corso non dovrebbe mancare (ma lo dico provocatoriamente) un certo spazio di

flessibilità nei contenuti proposti e nei tempi di lavoro, in base ad una costante negoziazione con gli studenti, ma ciò è abbastanza utopistico per la maggioranza delle istituzioni pubbliche.

Quanto e in che modo influiscono fattori come il tempo a disposizione, il numero di partecipanti, la loro disposizione, la loro provenienza, ecc.?

Ovviamente questi fattori determinano in modo radicale il nostro lavoro. Inutile girarci intorno, avere 25 studenti in classe o 6 cambia davvero molte cose. Averli per due ore al giorno o per 45 minuti anche. Ma ciò non significa che, nella nostra specifica situazione d'insegnamento, non si possa avere margini per lavorare in un modo sempre migliore con quello che abbiamo a disposizione.

Per citare Marzullo, si faccia una domanda e si dia una risposta.

Insegnanti si nasce? Alcune doti naturali aiutano molto, ma insegnanti si diventa.